



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M. - ANNO XXXVII - N. 11 - 1° GIUGNO 1959



ROMA - IL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI XXIII

il 3 maggio domenica, nel tardo pomeriggio, compì una memorabile visita alla nuova grandiosa chiesa nella periferia di Roma, dedicata a S. Giovanni Bosco.

Dopo aver visitato il tempio monumentale, consacrato il giorno innanzi, l'Augusto Pontefice usciva sull'immensa piazza, intitolata al Santo della gioventù, e da apposito trono disposto alla porta centrale, rivolgeva una calda, vibrante allocuzione all'immensa moltitudine, valutata più di duecentomila persone.

parla il Papa

Nel rivolgere il Suo paterno saluto e le Sue esortazioni a tutti i cari figliuoli presenti, il Santo Padre rilevava, anzitutto, che lo spettacolo da essi offerto era degno di un poema.

La prima impressione che il Padre delle anime aveva ricevuto nel giungere al nuovo Tempio era quello della giovinezza.

L'incontro era significativo ed eloquente. Da una parte i giovani: in piedi con il loro entusiasmo, festanti dinnanzi alla grandiosa chiesa dedicata a San Giovanni Bosco; dall'altra parte, anzi accanto ad essi, il Vescovo di Roma, il Papa della Chiesa universale, il quale raccoglie il loro grido di fede e di promessa: Ci siamo noi, ci siamo noi! Noi giovani di oggi abbiamo ricevuto la santa tradizione dei padri e non intendiamo rinunziarvi. Siamo noi a proclamare che crediamo in Cristo; a dire che accanto a Lui, c'è la Madre sua, sempre anche Madre nostra; a riconfermare che le pietre del Decalogo non sono spezzate. Certamente qualcuno comportandosi altrimenti, vuole ignorarle: peggio per lui, poveretto!: vedremo comunque, di aiutarlo. Ma la legge santa è là, incrollabile; il Vangelo resta sempre il libro eterno; nei nostri tabernacoli palpita sempre il Cuore di Gesù; dai nostri altari la Madonna veglia sulle madri, sulle giovani spose, sui giovani, sull'innocenza, sulla verginità che fiorisce; sui missionari, il cui apostolato di continuo si estende e si infervora. Non siamo, dunque, sulla terra dei morti, ma dei vivi, e, in Cristo, siamo sempre più vivi, fervidamente vivi!...

Alcuni istanti prima era riecheggiato, nel vasto piazzale e nella spaziosa via prospiciente, il cantico Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. È il nostro cantico: un inno senza fierezze, senza avversioni, ma possente, generoso, giacchè sintetizza il procedere mirabile del dolce e soave impero di Gesù nel mondo. 3

L'INTENZIONE MISSIONARIA di questo mese ci invita a pregare per la salvezza degli abitanti di quelle nazioni dell'Asia ove la Chiesa non può esercitare liberamente il suo apostolato. Questa intenzione non si restringe a quelle nazioni che sono sotto il controllo comunista, ma anche a quelle, che da secoli sono chiuse alla predicazione del Vangelo.

Tra queste regioni c'è l'*Arabia*, che conta circa 10 milioni di abitanti in grande maggioranza musulmani; i cattolici sono appena 6810. La Missione cui è annessa anche la Somalia Britannica, ha il suo centro ad Aden ed è affidata ai Padri Cappuccini italiani e francesi; vi sono anche alcune Suore francescane. Finora non si è potuto aprire nessuna opera all'infuori di due scuole e un orfanotrofio, ed i Padri si riducono ad assistere i cattolici.

terre proibite

Nell'*Afganistan* fino al 1888 vi erano dei cattolici (armeni) ma furono poi esiliati per essere imparentati con il sedizioso Ishak Khan. Per interessamento di Pio XI nel 1932 si aprì una cappella presso la Legazione italiana, e vi fu mandato un Padre barnabita perchè avesse cura dei 400 cattolici, di quel regno.

Il *Tibet*, il *Buthan*, il *Nepal*, il *Sikkin* e l'*Asia russa* sono regioni dove è proibita ogni azione missionaria. Sono le cosiddette « Terre proibite ». Terre proibite? da chi?... Dalla malvagità ed incomprendimento degli uomini, naturalmente. Perchè nessuna terra, nessuna nazione di questo mondo ha il diritto di sbarrare la strada al missionario. Tutte le nazioni sono chiamate ad abbracciare la Fede e a far parte della vera Chiesa di Cristo ed hanno perciò il dovere di accogliere le Missioni cattoliche.

I missionari tuttavia non hanno rinunciato a queste terre. Le asse-
4 diano da ogni parte, ne imparano le lingue ed i costumi, ed aspettano



**MONASTERO
TIBETANO**

Nell'interno vi è un tempio con tre grandi statue di Budda e divinità tibetane. È interamente decorato da pitture dai vivi colori rappresentanti scene mitologiche di combattimento contro gli spiriti maligni, raffigurati da dragoni.

che le loro porte si aprano, ne varcano di tempo in tempo i confini sfidando intrepidamente la prigione e la morte.

A queste nazioni si deve aggiungere in certo qual modo la *Turchia* dove l'antica Chiesa era abbastanza libera, ma quando Kemal Ataturk ha fondato lo Stato laicale, è stato distrutto quasi tutto il lavoro della Chiesa, e molti

INTENZIONE MISSIONARIA
DI GIUGNO

✦ **Per la salvezza degli abitanti di quelle nazioni dell'Asia, ove la Chiesa non può esercitare liberamente il suo apostolato.**

cristiani emigrarono. Nel 1950, su 19.000.000 di abitanti la Turchia aveva solo 191.262 cristiani, dei quali appena 22.000 sono i cattolici di diversi riti. In questi ultimi anni crescendo il pericolo comunista, il Governo si mostrò più mite verso i cattolici e così anche le scuole vennero a trovarsi un po' meglio.

Vengono poi le regioni comuniste: Russia e Cina. In *Russia*

prima della rivoluzione comunista vi erano 1.600.000 cattolici con 8 vescovi e 810 sacerdoti. Quantunque nel 1926 Mons. D'Herbigny avesse ordinato di nascosto 4 Vescovi, tuttavia nel 1937 vi erano in Russia solo 11 sacerdoti e solo 10 chiese aperte. Oggi tutto è distrutto ed i pochi cattolici che ancora vi sono, rimangono senza aiuto.

Nei territori occupati dai comunisti come: Estonia, Lettonia, Lituania l'organizzazione della Chiesa viene metodicamente distrutta. In Estonia già nel 1944 vi erano solo 4 sacerdoti. In Lettonia, dopo la guerra il numero dei sacerdoti è diminuito del 50%, forse vi sono ancora 70-80 sacerdoti i quali possono unicamente celebrare la Messa. In Lituania nel 1940 c'erano 1500 sacerdoti, oggi sono circa 400 con un solo Vescovo che non può liberamente esercitare il suo ministero.

Circa la condizione della Chiesa in Cina già si è parlato nel mese di febbraio, in essa si usa ogni mezzo per distruggere la Chiesa cattolica, ritenuta unica nemica temibile dell'ideologia comunista.

A tutti questi popoli che presi insieme formano una massa di 850.000.000, cioè la terza parte della popolazione mondiale, non si può predicare il Vangelo quantunque vi siano missionari disposti e pronti ad andarvi.



il Tibet alla ribalta

Il Tibet, la terra proibita per eccellenza, è balzata in questi mesi alla ribalta del mondo, per la sua insurrezione contro la dominazione comunista.

Le vicende di questa rivolta contro il dominio comunista cinese, le conosciamo dai giornali. Il Dalai Lama con un seguito di circa 120 persone è riuscito a fuggire in India scendendo attraverso il Buthan nell'Assam per poi stabilirsi a Mussoorie presso la catena dell'Himalaya.

Il Tibet, detto anche il Tetto del Mondo, si trova a circa 5000 metri sul livello del mare, situato nell'Asia centrale tra la Cina, il Nepal, il Sikkim, il Buthan, l'India (Assam) la Birmania. Ha una superficie di 1.200.000 chilometri quadrati, con una popolazione di circa tre milioni di abitanti, di razza mongola, di religione buddista. È governato dal Gran Lama (Dalai Lama) capo religioso e civile del paese. La capitale è Lhasa.

IL TIBET ha un clima rude e freddo, ma più sopportabile che in Siberia. La stagione rigida dura dalla metà di ottobre alla metà di aprile; quella calda, temperata dalle piogge tanto necessarie alla sua scarsa vegetazione da maggio a settembre. In complesso è un paese squallido e infcondo. Ove giunge l'acqua e lungo qualche sorgente naturale cresce l'orzo, il grano e in alcuni luoghi anche il riso. Vi si trova pure il noce e il pesco, e qua e là anche il pero e la vite. Fra gli ortaggi hanno il posto d'onore la rapa, l'aglio e la cipolla.

Riguardo alle erbe, i Tibetani ne conoscono alcune medicinali e che servono come ottimi antidoti. Basti ricordare il reopontico, che ha quasi la stessa virtù del rabbarbaro, e la zodoaria che cresce abbondante assieme al napello (una specie di aconito) presso il Nepal. La zodoaria è un potentissimo controveleno che si dà ai cavalli quando avessero ingoiato la cicuta o altre erbe velenose.

Vi è una grande ricchezza di cavalli, asini, buoi, pecore, cervi, capre, cani e maiali. Numerosissimi sono i volatili: aquile assai grandi, corvi, pappagalli bellissimi, pernici e galline selvatiche. I tibetani però non si cibano di uccelli. È raro il serpente. Caratteristici di questi luoghi sono i capri portamuschio. Sono animali alti

8 come un capriolo e senza corna,

CLIMA

FAUNA

FLORA

che portano sotto l'ombelico una specie di borsetta o vescica sporgente grossa come un uovo di gallina. Tale vescica ha nel mezzo un piccolo foro che permette l'uscita di quell'umore che non è atto a formare il muschio, mentre l'umore buono vi si condensa in forma di palline che vengono poi estratte e servono come base di molti profumi.

La carne di questi capri è squisitissima e la sua pelle è molto ricercata per la confezione degli stivaletti, borsette e altri articoli del genere.

Un altro animale caratteristico del Tibet è lo *yak*, che nello stato selvaggio è feroce come il bisonte. I tibetani dopo di averlo



TIBET - Monte Everest
visto da Sandukphu.

domato, se ne servono come animale da soma durante i loro lunghi viaggi. La bellezza dello *yak* è tutta nella... coda, che è lunga e fol-tissima e serve nelle case dei ricchi come flabello o... scacciamosche.

Le lampade tibetane, termometro di meditazione

Sono piccole scodelle ovali di metallo o di terracotta e vengono alimentate con burro. Queste lampade oltre che ad illuminare spesso servono a misurare il grado di concentrazione di colui che medita.

La lampada viene accesa e posta sulla testa del novizio. Se la lampada non cade è prova certa che la meditazione è ben fatta.

Si narra che un asceta, dopo aver messa la lampada sulla testa di un suo novizio, sia ritornato presso di lui il giorno dopo e l'abbia trovato ancora in meditazione, ma con la lampada per terra, senza burro. Avendogli chiesto il perchè di ciò il novizio rispose:

« Maestro, la lampada non cadde. La rimossi io quando, essendosi consumato tutto il burro, si spense ».

A proposito di meditazione: alcuni maestri fanno portare ai loro discepoli una scodella ricolma di acqua sulla testa, da un posto all'altro e di corsa per misurare il loro grado di tranquillità di mente.

GLI ABITANTI DEL TIBET

I tibetani sono di razza mongola tipi di media statura, di carnagione rosea tendente all'olivastro. Usano portare la capigliatura lunga, spesso raccolta in una grossa treccia che scende lungo la schiena, ma sono privi di barba. Il loro aspetto è sereno, come di coloro che sono abituati ad un lungo silenzio; hanno indole docile ed allegra, memoria tenace e intelletto acuto. Sono i veri montanari dai cervelli fini (non conoscono le scarpe... grosse!), perchè la libertà in cui vivono sviluppa enormemente il loro spirito di osservazione. Amano il lavoro e sanno industriarsi in parecchie attività manuali; sono

attaccati alla vita tranquilla dei loro monti e alla pace domestica. Tali ci appaiono questi bravi montanari che spesso si incontrano sui grandi mercati di frontiera ove scendono a scambiare i loro prodotti: gente semplice e rozza, ma buona e allo stesso tempo gelosa della loro privilegiata condizione geografica e religiosa.

Marco Polo nel suo *Milione*, definì i tibetani « gente... idolatra e malvagia che non ha per niuno peccato di far male e di rubare ».

Non così però la pensava il padre Desideri, che vide in quei bravi abitanti una grande inclinazione alla virtù ed al bene operare.

MORALE LAMAISTA

I dieci peccati da fuggire: l'ammazzare, il commettere atti impuri, il rubare, il dire il falso, il mormorare, l'ingiuriare, il dire parole oziose, il desiderare la roba degli altri, il desiderare di fare del male agli altri, il dissentire dalla verità.

*

Cinque sono i vizi capitali: la superbia, l'attacco disordinato alle cose, l'ira, l'invidia e la pigrizia.

*

Tre sono i mezzi di perfezione: la detestazione dei propri peccati, la penitenza e una specie di confessione alla propria guida spirituale.



NEPAL - Trasloco di una famiglia: il padre porta sulle spalle una pesante gerla nella quale ha trovato posto anche il rampollo, mentre la madre per paura del fotografo, s'è nascosta dietro al marito.

Vesti e ornamenti

I freddi intensi del Tibet costringono gli abitanti a far uso di vesti pesanti. L'uomo porta un copricapo di lana spiovente al lati che gli copre le orecchie e buona parte del collo. Porta grossi orecchini d'oro o d'argento a volte ornati da grossi coralli o turchesi. Usa calzoni ampi, giubbotto stretto ai fianchi da un'ampia fascia e una sopraveste abbondante che lascia aperta di fronte. Tutto di lana a vari colori, generalmente tessuto in famiglia.

La donna orna il suo copricapo con pelle ed eleganti ricami d'oro in cui vengono incastonati grossi smeraldi o altre pietre preziose. Porta al collo varie collane; e agli orecchi pendenti di corallo e di perle, e orna le dita con anelli di metallo prezioso. Il vestito consiste in una gonnella tutta a pieghe, di lana nera o rossa a cui è unita

una camiciola senza maniche, sopra la quale scende una vestaglia con maniche strette e bene ornate. Copre quindi tutta la persona una specie di mantelletta rossa, affibbiata al petto e scendente fino alle ginocchia. La donna suole portare pure calzoni e stivaletti come l'uomo.

MOBILIO

Il mobilio tibetano è molto semplice. Non usano sedie. Il tibetano si accoccola con le gambe incrociate sul *ten* o materassino di lana rivestito di tele finemente colorate. Tali materassini servono anche di letto nelle famiglie benestanti; i poveri dormono su pelli, rinvolti in ruvide coperte di lana.



DANZATORE TIBETANO

I tibetani quando danzano brandiscono uno scettro con una mano e fendono l'aria con l'altra per mezzo di una daga, recitando sommessamente parole arcane. Spesso questa danza avviene attorno a un fuoco e allora nella fantasmagoria di quelle fiamme lambenti l'aria impregnata di umido e di mistero, sembrano altrettanti diavoli incarnati.

alimenti e bevande

Il tibetano si ciba di tutto, specialmente di carni grasse. Ama molto l'orzo abbrustolito e impastato con un po' di acqua tiepida (zambà). La bevanda preferita è il tè. È interessante conoscere il modo come lo preparano.

Mettono in una pentola di terra cotta una buona dose di foglie di tè con acqua ed un pizzico di *putoa*, che dà alla bevanda una tinta rosea. Fanno bollire tutto fino a quando si sono consumati due terzi dell'acqua, poi lo colano aggiungendovi una dose giusta di acqua e riscaldandolo fino all'ebollizione. Vi aggiungono del latte fresco di vacca, e del burro e un po' di sale. Travasano poi tutto, lo frullano e lo versano in un re-

cipiente di legno e poi lo servono. Questa cerimonia è così simpatica in sé che l'ospite non può fare a meno di gradire la bevanda. Il tè è ciò che di meglio può offrire all'ospite un tibetano.

I tibetani bevono anche il *ciang*, una specie di birra fatta con orzo fermentato. Se ne fanno di ben quattro qualità: le due prime per gli uomini e le altre due per le donne e i giovani.

Come in tutti i paesi del mondo, anche i tibetani non sono alieni dal brutto difetto... di permettersi di tanto in tanto una solennissima sbornia!

Ai monaci tibetani non è permesso l'uso del *ciang*, ma solo un suo distillato detto *aracà*, di cui

LHASA E IL POTALA

Lhasa è la città santa del Tibet, tutta piena di monasteri buddisti e lamaserie, fino a qualche tempo fa era "inviolabile"; ora è sorvolata da aerei da bombardamento e insanguinata dalla coraggiosa rivolta dei tibetani contro i comunisti invasori.

Il palazzo più importante di Lhasa è il Potala, residenza del Dalai Lama, è chiamato "la meraviglia delle meraviglie", "lo specchio degli dei" per il suo sfarzo e la sua magnificenza.

però possono servirsi soltanto i *lama* (monaci) coniugati. Al principio di ogni pasto usano offrire una piccola porzione ai loro idoli.

Nel porgere il *ciang* a persone di riguardo sogliono spalmare di burro l'orlo della tazza in segno di onore.

Come la maggioranza degli orientali, anche i tibetani non usano posate di sorta, ma solo il piatto e la scodella.



IL COMBUSTIBILE di cui fanno uso è in gran parte lo sterco secco degli animali, oppure le zolle di terra erbosa seccate, le quali danno un grande calore.

Illuminano i luoghi con lampade e in alcuni posti con stecchi resinosi di pino. Il Tibet nel suo complesso conserva ancora le sue tradizioni millenarie.



TIBET - Vecchia tessitrice tibetana.

TIBET - Donne tibetane al mercato.



IL MONASTERO DI

NUMEROSISSIMI sono i monasteri buddisti nel Tibet. Vi sono monasteri dalle mura corrose dal tempo e scavati nella viva roccia, monasteri moderni dagli affreschi colossali, dai Buddha giganteschi. Il monastero di Tashigang sorge in cima ad una roccia isolata di solido porfido che quale gigante svetta nella vallata dell'Indo. Le parti principali di questo monastero sono il *lhakang* o salone degli dèi, attorno a cui, come bianche irrequiete colombe, sventolano festoni di bandierine per pacificare gli spiriti dell'aria e tener lontano le forze del male dalla pacifica dimora degli dèi; il *manekang* ossia il salone della grande ruota

della preghiera, tappezzata da stoffe di vari colori con le immagini degli dèi, in essa sono esposti tanti trofei di battaglie; vi è l'altare fiancheggiato da otto pilastri di pietra rossa e da divani scarlatti, lampade, scodelle per i cibi e le offerte...

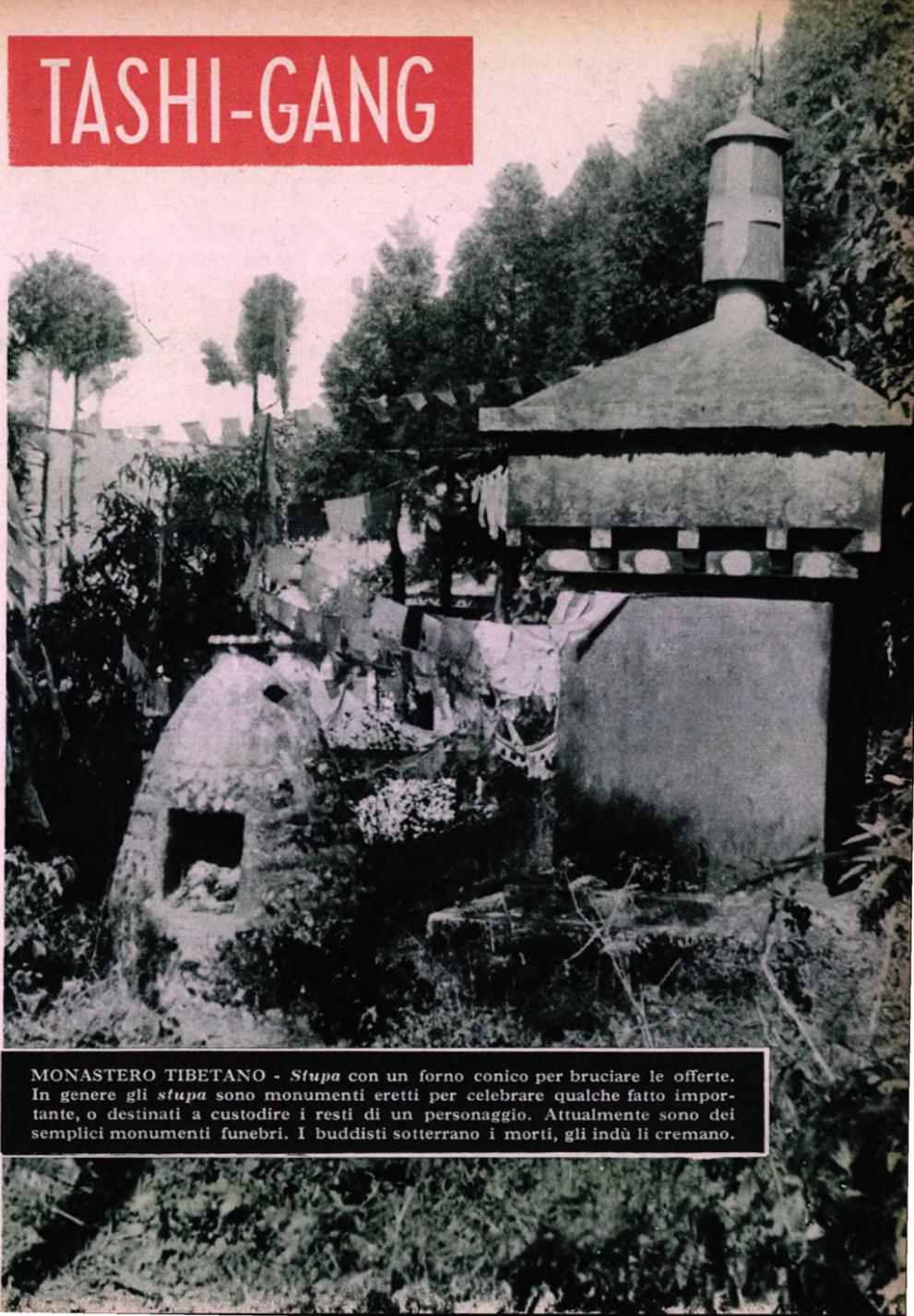
Sull'altare vi è *Yidge*, il principale dio del monastero, e vicino la statua del riformatore del lamaismo Tsong-Khapa. Rotoli di sacre scritture giacciono qua e là abbandonate sui polverosi scaffali.

Le lampade alimentate da burro, mandano una luce fioca che con sinistri bagliori tenta rompere l'incantesimo di quel silenzio di tenebra...

COME BENEDICONO I LAMA

Quando benedice una persona degna di grande rispetto, il Lama le mette due mani sul capo. Quando è una persona comune le impone una mano, oppure due dita o un solo dito. Un'altra maniera di benedire è quella di toccare il capo del divoto con dei nastri colorati legati a una bacchetta. In ogni caso c'è sempre contatto, diretto o indiretto, fra il lama e il divoto. Lo scopo non è di invocare la benedizione di alcuna divinità, ma di infondere parte dei vantaggi spirituali che gode, il Lama.

TASHI-GANG



MONASTERO TIBETANO - *Stupa* con un forno conico per bruciare le offerte. In genere gli *stupa* sono monumenti eretti per celebrare qualche fatto importante, o destinati a custodire i resti di un personaggio. Attualmente sono dei semplici monumenti funebri. I buddisti sotterrano i morti, gli indù li cremano.

i monaci

I monasteri sono popolati da monaci o lama che in determinate ore del giorno si recano nella sala degli dèi, prendono posto sul pavimento, accovacciandosi sulle gambe incrociate, o s'accomodano su divani scarlatti o su panche, a seconda della loro condizione. Incominciano il canto: un basso lento e cadenzato, mentre a tratti

suonano le campane, strillano i clarinetti, muggiscono i grossi tromboni e rullano i tamburi. La strana funzione sembra una parodia del vespro.

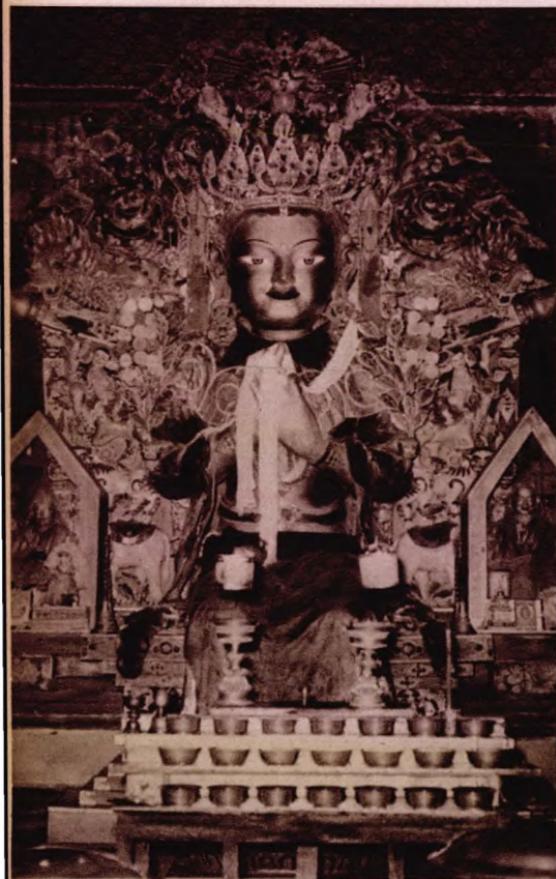
I novizi

Chi sono quei giovanetti che timidi siedono accanto alla porta e quasi sembrano non osino fiatare? Sono nientemeno che i novizietti. Sono timidi perchè sanno che due occhi li seguono tutto il tempo: gli occhi del prefetto di disciplina che punirà a funzione finita, anche il minimo atto di indisciplinatezza, fosse anche un solo sorriso.

I ragazzi destinati dai loro genitori alla vita monastica, sono portati al *gompa* (convento) all'età di otto o nove anni e godono senz'altro della protezione di qualche loro parente o intimo amico già avanzato nella vita spirituale. Questo tutore diventa il primo, se non l'unico maestro del giovanetto. Il giorno in cui l'aspirante diventa novizio propriamente detto, viene tosato, riceve un nuovo nome ed acquista già il diritto ai proventi del convento. Il novizio non è obbligato a darsi agli studi, ma se volesse ne avrebbe la possibilità. Imparano, filosofia, magia, medicina, le scritture buddiste... la meditazione...

■

TIBET - Statua di Budda venerata in uno dei numerosissimi monasteri tibetani.



TIBET
Il concerto
dei Lama



musica
e
arte

La musica che si ode nei monasteri tibetani al mattino e alla sera ha spesso un fascino che incanta. L'orchestra non assomiglia per nulla alle benchè piccole compagnie di dilettanti dei nostri paesi: basti dire che due oboe (chiamiamoli così), un lungo trombone e due tamburelli molte volte sono più che sufficienti. Una campana basta per il prelude del pezzo, quindi dopo una breve pausa entra il trombone con un basso ostinato da mettere i brividi, seguito da una frase musicale lenta patetica eseguita dagli oboe. Questa frase, solo enunciata in un primo tempo, viene a poco a poco sviluppata e ripetuta con diverse variazioni, sostenuta sempre dalle note gravi e maestose del trombone. La finale è sempre completata dal rullio dei tamburelli. (continua a pag. 23)

PEDAGOGIA TIBETANA

Entriamo in una scuoletta tibetana dove tanti occhietti vispi di bimbi bevono la scienza dalle labbra di un severo precettore. È giorno di ripasso, giorno di esame orale e gli scolari sono disposti in una larga fila in piedi davanti a colui che per ore e ore si è sgolato per fare entrare tante verità in quelle testoline, il momento è solenne. Viene interrogato il primo della fila:

« Dimmi; se il nostro santissimo Lama si reca al mercato e compra sette yak per 91 rupie, quanto gli sono costati ciascuno? ».

Se lo scolaro sbaglia o tace, può farsi avanti il secondo e se questi dà una risposta corretta ha il diritto di amministrare un ben assestato ceffone a quel poveretto che non ha saputo rispondere. I due si scambiano quindi il posto. Tutto rosso in viso il po-

veretto viene sottoposto a una nuova domanda:

« E se il nostro veneratissimo Lama rivende i sette yak per 123 rupie quanto guadagna? ».

Nuovi calcoli, nuova trepidazione. Ognuno può immaginare la scena che segue se anche questa volta lo scolarotto non riesce. È un nuovo sganascione che si sente scendere dal terzo della fila dopo che questi ha risposto correttamente. E i posti vengono nuovamente cambiati. Ma sfortunato pure il terzo se dovesse sbagliare. Il quarto della fila allora, dopo avere dato la giusta risposta li metterebbe a posto tutti e due. E così via. E qualora nessuno rispondesse, spetta al precettore somministrare la dose alla scolarecchia.

Anche qui paese che vai usanza che trovi!

Crede che molti dei nostri studentelli nel leggere queste righe ringrazieranno il buon Dio di non averli fatti nascere... tibetani!

BANDIERINE SACRE

Il monaco tibetano prega con la ruota: ogni giro è un grido, una supplica, la manifestazione di tutta un'umanità bisognosa e sofferente. Ma non vi è solo la ruota che prega. Sui pendii dei colli, intorno agli abitati, oppure sulle alture più isolate e selvagge, ove il pellegrino sosta e si accampa, si vedono dei festoni di bianche bandierine con le sei sillabe misteriose stampate su ognuna di esse. Agitate dal vento schioccano per l'aria e sembra che la magica formula, pronunciata da mille voci, voglia lanciare giù nelle vallate, attraverso l'altopiano, un augurio di pace e di benedizione.

Quelle bianche messaggere dalle mosse inquiete, dall'ondular spasimante,



sono la più bella espressione di milioni e milioni di anime che da secoli cercano la vera pace dello spirito. Anime che brancicano, nella notte della superstizione, nel buio tetro dell'idolatria; anime belle perchè redente dal sangue di un Dio, ma legate, come quelle candide bandierine da un filo: il filo del paganesimo che impedisce loro di spiccare il libero volo verso l'azzurro del cielo.

(sopra) TIBET - Stendardi con preghiere scritte, esposti in segno di devozione in un cimitero. Quando la pioggia e il vento cancellano il testo scritto, si crede che le preghiere siano state accolte in cielo e i peccatori perdonati. I monumenti bianchi sono tombe che contengono reliquie di Lama.

il LAMAISMO tibetano

IL BUDDISMO, nato nel secolo VI a. C. per opera del principe Siddharta, conosciuto come Buddha ossia Illuminato, subì nel corso dei secoli varie trasformazioni.

Il buddismo penetrò nel Tibet assunte nel secolo XV d. C. una forma strettamente gerarchica e politica per opera di un certo Tsong Khapa, morto circa il 1417. Questo movimento politico-religioso è conosciuto col nome di lamaismo. È un governo teocratico sotto la direzione di un capo, il Dalai Lama, residente a Lhasa, capitale del Tibet, e di un consiglio di monaci o Lama, tutti abati di grandi monasteri: circa 1300.

Che cosa erano i tibetani prima dell'avvento del buddismo? Erano animisti come tutti i mongoli. Pare che assieme alla dottrina del Buddha abbiano avuto nel secolo settimo anche un'influenza nestoriana il che spiega certe somiglianze tra la nostra santa religione e il lamaismo.

Miscuglio di cristianesimo

Il Padre Orazio della Penna scrive:

«La religione del Tibet è in generale una copia della romana. C'è la credenza in Dio e in una Trinità, ma piena di errori, come pieni di errori sono le idee circa il paradiso, l'inferno e il purgatorio. Si fanno preghiere,

elemosine, voti ed offerte per i morti; vi è un gran numero di monasteri con 30.000 monaci che fanno i voti di povertà, di castità e di obbedienza ed altri ancora. Hanno confessori scelti dai loro superiori che ricevono una licenza dai loro Lama, come da un Vescovo, senza della quale non possono confessare. La loro chiesa poi è organizzata come la romana».

E il Padre Georgi nel suo *Alpha-beticum Tibetanum* attribuisce tali somiglianze nientemeno che al Manicheismo.

Il Padre de Andrade, che visse a Tsaparang, racconta che i monaci vivono in conventi e che non si sposano. I giovani cantano con bella voce e con espressione.

Dice poi di avere visto un'immagine che pare rappresenti la Madre di Dio e di aver trovato che i monaci fanno uso della confessione, dell'acqua santa e di un'aspersione che può essere paragonata al battesimo.

Il Padre Kircher chiama senz'altro tale rassomiglianza uno scherzo diabolico.

Il Padre Huc, parlando di Tsong Khapa, il riformatore, enumera ciò che venne introdotto dal culto lamaistico: il pastorale, la mitra, il piviale, la veste rossa cardinalizia, il doppio coro durante il divino ufficio, i canti, gli esorcismi, l'incensiere con

TIBET

Lama tibetano
con le insegne del suo grado

*

le cinque catenelle, la benedizione con la mano destra, il rosario, il celibato del clero, la separazione dal mondo, il culto dei santi, i digiuni, le processioni, le litanie, l'acqua santa. E suppone che tutto ciò abbia origine cristiana. Questo missionario Lazarista durante il suo soggiorno nel monastero di Kum Bum si sentì dire spesso dai Lama che certamente veniva dalla terra del loro maestro Tsong Khapa. Il che fece supporre al Padre che lo straniero tanto venerato non fosse un asiatico, ma un europeo.

Bastino queste poche testimonianze per far capire ai lettori le impressioni che dovette fare ai primi missionari quella religione che nata in India aveva subito tante strane trasformazioni attraverso il lento corso dei secoli.



MUSICA E ARTE (continuazione da pag. 19)

Nulla di studiato in tutto questo, ma solo una graziosa semplicità che inamora, come il lento fluire delle acque di un fiume profondo, senza interruzione, senza enfasi, senza passione. Sembra di partecipare in quei momenti alle scene di dolore di tutte le età, di tutti i popoli, e di sentire diffondersi in tutto il proprio essere un senso di calma e di rassegnazione al volere di Colui che tutto regge e governa.

L'arte tibetana, tanto nel campo della scultura come in quello della pittura, ha il merito dell'immaginazione più che dei colori e delle proporzioni. Ogni monastero è un ricco museo di ornamenti e più che tutto di affreschi di ogni genere: vi predominano scene di inferni e di purgatori popolati di demoni e di vittime che smaniano e si contorcono nelle più strane e comiche posizioni.



TIBET

Il Dalai Lama al suo posto di preghiera.

(sotto)

TIBET - Lama a consiglio... È impossibile il giogo comunista... La nostra libertà, le nostre tradizioni vengono tutte eliminate... Basta!



IL TIBET È IL PAESE DEI LAMA

Lama significa maestro. Dalai Lama: gran maestro. Il Dalai Lama è il capo spirituale e politico del Tibet, cioè il re-sacerdote; incarna la tradizione; la sua parola è infallibile per i tibetani.

la rivolta dei Lama

I giornali hanno riservato in questi mesi un grande spazio agli avvenimenti del Tibet. Da Lhasa la sommossa si è estesa a tutto il paese con una rapidità incredibile.

Secondo rapporti, sembra che non si tratti solo di scaramucce. Si parla di migliaia di uccisi a Lhasa, la capitale.

Alle porte di Lhasa sarebbe stato bombardato e completamente distrutto il famoso monastero di Sers, ove vivevano 3000 monaci. Quello di Drebung, situato a 8 chilometri dalla capitale e che costituisce una vera piccola città buddista ospitando 10.000 monaci, sarebbe stato gravemente danneggiato. I Lama dell'uno e dell'altro



monastero sarebbero stati fatti prigionieri.

Il Dalai Lama, accompagnato da un seguito di 120 persone, ha potuto fuggire in India il 31 marzo scorso.

Nell'attesa i comunisti hanno fatto salire al potere il rivale del Dalai Lama, il Panchen Lama, dimostratosi sempre più arrendevole nei loro confronti.

Il Dalai Lama è il capo spirituale e politico indiscusso di tutto il paese ed è innegabile l'attaccamento del popolo a questa incarnazione di Buddha.

L'attuale Dalai Lama ha 23 anni e possiede una grande personalità e un'intelligenza vivace.

Nato il 6 giugno 1935 sulle rive del lago Kokonor, fu scoperto e

dichiarato Buddha vivente nel 1937 all'età di due anni e da allora è stato allevato nella più pura tradizione dei Lama. Quando aveva appena 15 anni i comunisti decisero di «liberare» il Tibet, passando la frontiera il 7 ottobre del 1950. La religione è minacciata, dichiararono gli oracoli del palazzo, e la difesa si organizzò; ma le opposte forze erano troppo ineguali: Lhasa fu occupata, però il Dalai Lama ebbe il tempo di fuggire (19 dicembre 1950). Restò in esilio alcuni mesi e tornò nella capitale l'estate successiva dopo aver firmato con Pechino una convenzione di 17 articoli: la Cina si impegnavano, fra l'altro, a rispettare la religione buddista e la libertà di culto.

LA BENEDIZIONE DELLA CASA

In febbraio primo mese dell'anno, l'abate scortato da un coro di novizi cantando una litania di auguri, cammina lungo i fabbricati e attraversa i corridoi del monastero gettando pugni di grano in ogni stanza dicendo: «*Tashi shog!* Prosperità!». Asceti di grande reputazione sono spesso invitati per questa cerimonia, al fine di fugare con sicurezza ogni spirito cattivo.

■ SULLA STRADA DEL TIBET - (a destra) Mercato ai piedi dell'Himalaia. In altri tempi grandi carovane trasportavano lana e formaggio tibetano a questo mercato. Dopo l'occupazione comunista del Tibet questo commercio è notevolmente diminuito. Attualmente il mercato offre altra specie di mercanzia, cioè libri e libretti di propaganda comunista... I tibetani non amano essere fotografati perchè temono che uno che possessa la loro fotografia sia capace di istigare cattivi spiriti contro di loro e anche perchè il fotografo può dare ai comunisti una prova del loro passaggio clandestino attraverso la frontiera.

Da allora il Dalai Lama, ufficialmente libero, ma di fatto quasi prigioniero, ha assistito, come testimone impotente, alle rovine spirituali ed agli sconvolgimenti materiali causati dall'occupante. Le autorità di Pechino andavano instaurando un vero regime colonialista e nello stesso tempo tentavano di trasformare l'ideologia del paese e si sforzavano di creare organizzazioni ricalcate in tutto e per tutto su quelle del continente rosso.

Questo non garbò a quelle tribù montanare e già nel 1955 si udirono voci di sommosse.

I tibetani, minacciati in ciò che avevano di più caro, non disarmarono più, e disordini sporadici si sono verificati qua e là fino

alla grande rivolta armata di questi mesi.

È una lotta per la vita, ma è anche una lotta senza speranza perchè è impossibile che i tibetani riescano ad avere ragione dei cannoni e dei carri armati cinesi, a meno che non intervenga qualche fattore esterno, nella lotta fra tibetani e cinesi.



Il Tibet è molto piccolo di fronte alla Cina. La sua popolazione è stimata a 3 milioni di abitanti, un pugno di uomini di fronte 650 milioni di cinesi.



I

L. 21 FEBBRAIO SCORSO S. S. Giovanni XXIII riceveva in privata udienza un Lama tibetano. Il Lama stese la domanda in tibetano con accanto la traduzione italiana. Era accompagnato da tre Salesiani indiani studenti a Roma.

Il Lama quando fu alla presenza del Papa si tolse il cappello (una specie di mitra) si inginocchiò e fece una profonda riverenza fino a

venne a predicare la pace al mondo, ma oggi il mondo non ha pace e si parla di guerra. Vostra Santità che è così vicino a Gesù Cristo, Lo preghi perchè il mondo abbia la pace ».

Il Papa l'assicurò della Sua preghiera e chiese al Lama notizie sul Tibet. « Santità, il Tibet è quello di prima tolto che ora è occupato dai comunisti che ci hanno tolto la pace ».

UN LAMA DAL PAPA

toccare il pavimento con la fronte. Alzatosi offrì al Santo Padre i suoi doni: un libro di preghiere in tibetano ed una specie di anello posto su un sottocoppa cinese. Questo anello costituisce la maggiore onorificenza che suole dare il Dalai Lama.

Il Lama parlava in hindù tradotto da un chierico salesiano. Ecco quanto disse il Lama al Papa: « Ho desiderato da tanto tempo di poter parlare a Vostra Santità e sono felicissimo di avervi potuto incontrare; Voi siete il Vicario di Gesù Cristo ed io ho grande stima di Gesù Cristo. Gesù

Il Papa consegnò al Lama tre medaglie ed una medaglia e rosario ai tre salesiani. E dopo aver con sovrana bontà firmate tutte le fotografie che il Lama gli aveva presentato, benedisse tutti e si chiuse l'udienza.

La gioia provata dal Lama è stata grandissima. Le uniche parole che ripeteva all'uscita erano queste: « Quanto sono felice di aver incontrato il Papa! Quanto è buono il Papa! ».

Voglia il cielo che questo serva a far aprire in un domani non lontano quel Paese ancora chiuso agli Araldi del Vangelo!



Roma - Città del Vaticano
21 febbraio 1959

SUA SANTITÀ GIOVANNI XXIII
con il sig. C. C., Lama tibetano

il
DALAI LAMA

La più alta personalità tra i monaci, colui che politicamente e religiosamente governa il Tibet è il Dalai Lama che risiede nella città sacra di Lhasa. È considerato come un dio, poichè i lamaisti credono che egli sia l'incarnazione della più popolare delle divinità buddiste. Avalokitesvara, ossia « il dio della misericordia ». Gode perciò dell'immortalità poichè continuamente si perpetua in una nuova incarnazione. Infatti, i tibetani, credono che morto il Dalai Lama, un bambino nato in quei giorni ne eredita la dignità e il potere. Il problema difficile è quello di scovare il fortunato erede fra i tanti milioni di fedeli.

Ogni segno che accompagna gli ultimi istanti dell'illustre defunto viene scrupolosamente notato: le sue ultime parole, i suoi ultimi atti, le condizioni atmosferiche, le costellazioni, il fiorire di una pianta, una guarigione prodigiosa nelle vicinanze, qualche macchia speciale sul corpo del trapassato. Tutto ciò sarà una chiave per la scoperta del fortunato erede.

Come fu scoperto l'attuale Dalai Lama - Dopo la morte del tredicesimo Dalai Lama, nel dicembre del 1933, messaggeri furono sparsi in tutto il regno per studiare tutti i bambini nati in quel periodo. Essi consultarono gli oracoli, fecero oroscopi, studiarono tutti i fenomeni del cielo e gli elementi. Più di 300 bambini furono sottoposti a un minuzioso esame, ma nessuno fu trovato con i segni della divinità.

Finalmente, dopo quattro anni di minute ricerche, due possibili candidati furono rintracciati nei pressi di Lhasa. Ogni speranza però svanì allorché il Reggente, eletto dal tredicesimo Dalai Lama prima di morire, disse di aver avuto una visione nell'estate del 1937, che gli aveva rivelato che il luogo di nascita dell'illustre fanciullo era il paese di Taersù nella provincia di Kokonor, all'estremo limite del Tibet. Centinaia di monaci corsero lassù, cosa strana, il « divin » fanciullo appena vide la corona del rosario appartenuta al defunto Dalai Lama, stese le sue manine in atto di prenderla. Il segno era evidente per quei monaci. Quel bambino di tre anni e mezzo era l'incarnazione del « dio della misericordia ».

Il Tibet aveva nuovamente la sua guida.

Il 14° Dalai Lama del Tibet fu ufficialmente incoronato a Lhasa il 22 febbraio 1940.

Ora però dovette fuggire dal Tibet.

LA CAMPANA DI LHASA

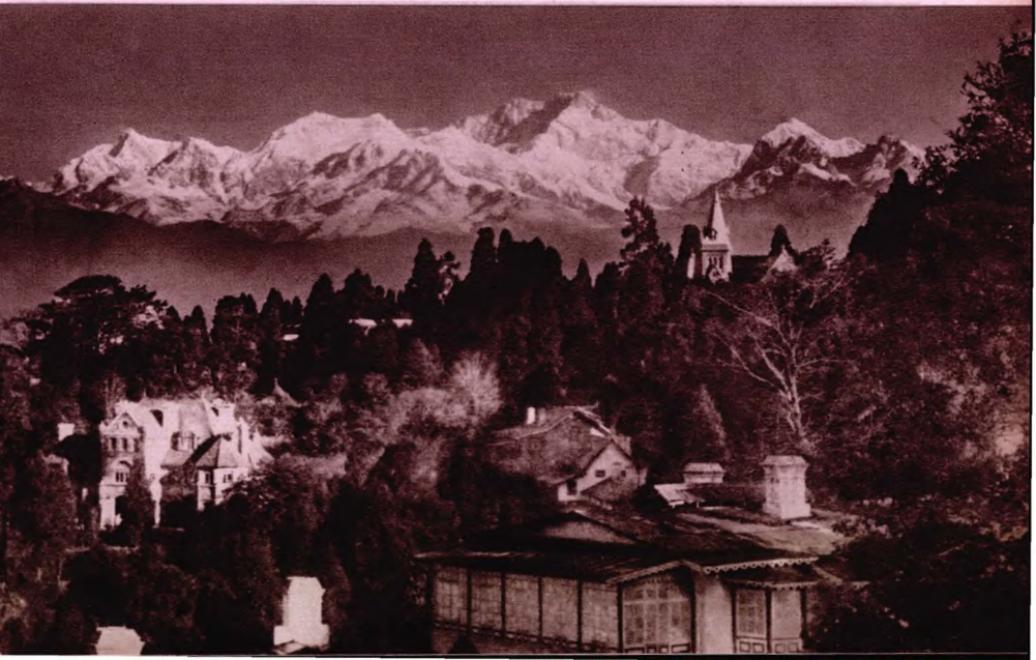
Nel 1904 a Lhasa, nel Potala o Palazzo del Dalai Lama, un gruppo di turisti inglesi vide una campana di bronzo che una volta aveva servito a chiamare i fedeli alla chiesetta dei Cappuccini. Sull'orlo, già consumato dal tempo, si leggevano ancora le prime parole del *Te Deum*.

« In quel momento — scrive uno di loro — sembrò che l'inno ambrosiano risuonasse ancora per l'aere, e che ogni qualvolta quella campana venisse scossa da mani pagane, il suo eco melanconico, ma di vittoria, si ripercuotesse dalle aride rocce circostanti ».

Te Deum laudamus!

Iddio non muore. Se il cammino è arduo, se il sacrificio dovrà essere estremo, con la Croce di Cristo sul petto, l'Apostolo riprenderà un giorno la via del ritorno. La voce di quella campana che da secoli chiama, non rimarrà una voce sperduta nel deserto. I suoi lenti rintocchi apriranno, ne siamo certi, il cuore misericordioso di Dio. Forse il flagello comunista che si è abbattuto con tutta la sua furia sul Tibet, sul Tetto del mondo, servirà ad aprirlo alla vera luce che deve illuminare tutto il mondo.

Affrettiamo il gran giorno con la nostra preghiera e con il nostro sacrificio.



ASSAM - Una cappella nel distretto di Tezpur, missione confinante con il Tibet.

SONADA - Dall'osservatorio Tiger Hill il Rettor Maggiore dei Salesiani Don Renato Ziggiotti osserva i primi raggi del sole che illuminano l'Everest, la vetta più alta del mondo e indica la strada del Tibet. « Quando potremo risalire quelle montagne e fare splendere sul Tetto del mondo la luce del Vangelo? ».



LA CROCE NEL TIBET

Nella prima metà del secolo XIV, cioè verso il 1328, il Beato Odorico da Pordenone, nel suo viaggio di ritorno dalla Cina, sembra sia passato per Lhasa. Ma fu solo nel 1607 che il gesuita fratello Benedetto Goes poté dimostrare, l'identità del famoso Cathay con la Cina attraverso il Tibet, che fu riconosciuto come distinto dal Cathay.

Nel 1624 il Padre Antonio d'Andrade, gesuita accompagnato dal Padre Marquez, da Shrinigar nel Kashmir si spinse fino a Tsarapang, capitale di un piccolo Principato del Tibet nord-occidentale: vi ritornò l'anno seguente con il Padre Gonzales de Souza, vi costruì una chiesa e vi fece delle conversioni. I Gesuiti restarono in quella missione fino al 1630, quando dovettero abbandonarla per lo scoppio di una feroce persecuzione provocata dai Lama, e si stabilirono a Ladaki, pure nel Tibet, dove restarono fino al 1635. Contemporaneamente altri Gesuiti penetrarono nel Tibet meridionale, dal Nepal e dal Bengala e si stabilirono a Shigatze, ma dovettero ritirarsi per ragione di salute. Nel 1661, due altri gesuiti, Giovanni Grueber e Alberto Dorville, si recarono a Lhasa dal Kansu in Cina, ma non poterono restare che per un mese.

Nel 1703 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide affidava la missione del Tibet ai Cappuccini della provincia di Ancona, ed i Padri Giuseppe d'Ascoli e Francesco di Tours, partiti da Roma nel 1704, arrivarono a Lhasa il 17 giugno 1707 e vi rimasero con due confratelli giuntivi poco dopo, fino al 1712. Il 18 marzo 1716, giungevano a Lhasa i gesuiti Padri Ippolito



Desideri e Manuel Freyre; il Padre Freyre ritornò presto in India, Padre Desideri rimase fino al 1721, studiò la lingua ed i costumi del paese e ci lasciò l'opera forse la più importante che sia stata scritta sul Tibet prima dei tempi contemporanei. Verso la fine dello stesso anno 1716 arrivò a Lhasa un gruppo di dodici Cappuccini che vi fondò la più importante missione che abbia potuto vivere nel Tibet. I Cappuccini dovettero abbandonare l'arduo campo delle loro fatiche il 20 aprile 1745, avendo l'odio dei Lama fatto loro perdere il favore del re. Lasciavano nel Tibet una sessantina fra cristiani e catecumeni.

Nel 1844 andarono a Lhasa i lazzaristi Padri Huc e Gabet, ma non poterono restarvi che sei settimane.

Nel 1846 la Missione del Tibet venne affidata alle Missioni Estere di Parigi, e da quell'anno fino al 1865 si moltiplicarono i tentativi di penetrazione nel Tibet, specialmente per opera dei Padri Renou, Kric, Bourry, Desgodins e di Mons. Thomine, Vicario Apostolico del Tibet, ma costò loro la vita.

Dopo di allora non fu più possibile ai Missionari penetrare in quel paese proibito, ma essi montano apostolicamente la guardia, ai confini del Tibet in attesa dell'ora di poter penetrare e iniziare l'evangelizzazione del paese proibito.

Dalla parte dell'India sono appostati i Salesiani. Toccherà ai Missionari di Don Bosco la sorte di conquistare a Cristo il Tetto del mondo?



DIBRUGARH
Padre Leone Piasieski
davanti alla Cattedrale da lui costruita
dove egli ora riposa il sonno eterno

IL LEONE DELLA PIANURA

PADRE LEONE PIASESKI

mori solo ed abbandonato travolto da un camion a Digboi, il 10-9-1957. Aveva 68 anni di età, 38 di sacerdozio e 35 di missione

LO CHIAMAVANO « il Leone della pianura » Don Leone Piasieski. Andò in Assam nel 1922. Suo primo campo fu Gauhati, allora l'unica residenza missionaria nella estesa Vallata del Bramaputra. Il vasto territorio assegnatogli dall'obbedienza contava allora appena 2500 cattolici sparsi su di un'area di 45.000 chilometri quadrati confinante con la Cina, il Tibet, la Birmania e il Bengala. Tale zona è ora governata da due Vescovi. Nonostante il grande progresso di questi ultimi anni ed i moderni mezzi di comunicazione, i missionari trovano ancora difficile visitare tutte le loro pecorelle. Don Piasieski non solo le visitò, ma le duplicò e triplicò. La sua parola non era altisonante — parlava alla buona adattandosi all'intelligenza dei suoi uditori — era il suo esempio, il suo spirito di sacrificio e zelo instancabile che portavano anime a Cristo. Partiva con il suo fido Edwin, con l'altarino ed un po' di biancheria, partiva in treno o in battello, qualche volta viaggiava in elefante, ma spesso a piedi attraversando così le foreste delle colline Garo, la vasta pianura assamese con il suo estenuante caldo e le sue improvvise piogge. Ritornava da quei lunghi viaggi stanco, pallido, barcollante per la malaria che non gli dava pace. Eppure era sorridente e contento pei manipoli raccolti. Dimenticava le malattie, la fame patita, i di-

sagi e pericoli dei viaggi e ricordava solo e parlava del bene che si poteva fare. Gli si leggeva nello sguardo il suo desiderio ardente di salvare anime.

Trovò tempo nei suoi primi anni a Gauhati di dar vita ad una scuola apostolica da cui uscirono numerosi cattolici esemplari, molti zelanti catechisti, mezza dozzina di bravi salesiani. Spetta anche a lui l'onore di avere portato la luce del Vangelo tra i Boro e di aver sviluppata l'allora incipiente missione tra i Garo.

Diede inizio ad un giornalino in lingua hindù che per tanti anni operò tanto bene.

I primi sei mesi del 1931 non lo videro quasi mai in residenza. Era sempre fuori a visitare i cristiani e dare inizio a nuove opere e cristianità. Ebbe la gioia allora di accompagnare il suo Superiore, il Prefetto Apostolico Mons. Luigi Mathias, attuale Arcivescovo di Madras, in un lungo giro apostolico e presentargli per la benedizione ben sei cappelle in muratura, che Dio solo sa quanti sacrifici e stenti, quanto lavoro e sudore dovevano aver costato a lui ed ai suoi cristiani...

Aveva una tempra di ferro, ma anche questa cedette a tanto lavoro e strapazzi e dopo quel giro missionario dovette essere ricoverato in un ospedale di Calcutta.

Erano intanto giunti rinforzi di personale e Mons. Mathias poté

allora dividere quell'immenso campo di lavoro... Don Piasieski, nonostante il suo stato malfermo di salute, chiese di andare ad aprire, una nuova residenza sull'Alto Bramaputra ed accudire a tutto quel territorio che ora costituisce la diocesi di Dibrugarh.

Piantate le tende a Dibrugarh subito decise di farne un centro. Dopo aver comperato un appezzamento di terreno e adattata la cadente casa rinforzandola con colonne di cemento armato, pensò alla chiesa, che veniva consacrata nel 1939 e dedicata al Sacro Cuore. Con l'erezione della Diocesi di Dibrugarh questa chiesa diventò la cattedrale di S. E. Mons. Oreste Marengo primo Vescovo.

Non è facile dire il lavoro che compì Don Piasieski in quegli anni di vita missionaria a Dibrugarh: viaggi in treno, a piedi, in elefante, tra un giardino di tè e l'altro. Quante volte toccò con mano la disposizione della Divina Provvidenza in favore delle anime: sbagliando treno, perdendo il cammino, capitando in un villaggio piuttosto che in un altro, ma dove trovava sempre anime che attendevano il missionario, certe di non morire senza Sacramenti perchè avevano fatto con fede i primi Nove Venerdi del mese...

Quanti episodi si potrebbero raccontare di questo intrepido missionario.

il

BHUTAN

Un giorno l'attuale Arcivescovo di Madras S. E. Mons. Luigi Mathias disse ad un missionario:

« Vedi come sono importante: sono Prefetto Apostolico nientemeno che dell'Assam, Buthan e Manipur. Nell'Assam ci siamo e si fa un po' di bene, e *Deo gratias!* Nel Manipur ci si è spinti qualche volta, ma non ci si può ancora rimanere fissi; ma il Buthan... quel Buthan... chi l'ha mai visto com'è fatto? ».

Ora anche nel Manipur i missionari salesiani si sono saldamente stabiliti, le conversioni sono numerose e lo stesso Maragià frequenta la scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Imphal, la capitale.

Ma il Buthan è ancora chiuso all'evangelizzazione. Il Buthan è uno stato indipendente incuneato tra l'Assam e il Tibet. Regione montagnosa chiusa all'europeo. I suoi 260.000 abitanti praticano il buddismo e il paese è disseminato di monasteri e i numerosi Lama (sacerdoti buddisti) esercitano una influenza assoluta.

Durante la stagione asciutta i bhutanesi scendono nell'Assam per barattare i loro prodotti. In quell'occasione essi fanno sentieri e costruiscono ponti di bambù che poi al ritorno distruggono.

Un giorno, un missionario salesiano ne varcò i confini e si fermò alquanto presso una sorgente: una bella conca di acqua cristallina, ne bevette con grande avidità.

Prima di partire recitò una preghiera e disse: « Oh potessi dare ai poveri bhutanesi un'altra acqua, quella che disseta in eterno! ». Così dicendo lasciò cadere nella sorgente cristallina una medaglia dell'Ausiliatrice.

BHUTAN

Ponte di bambù.

Quando su questo ponte potranno passare i Missionari per portare la Buona Novella in questo paese proibito?

Affrettiamo questo giorno con la nostra preghiera.





MANIPUR - Una delle prime cappelline costruite nel Manipur fino a poco tempo fa chiuso agli Araldi del Vangelo.

IL MARAGIÀ DEL MANIPUR

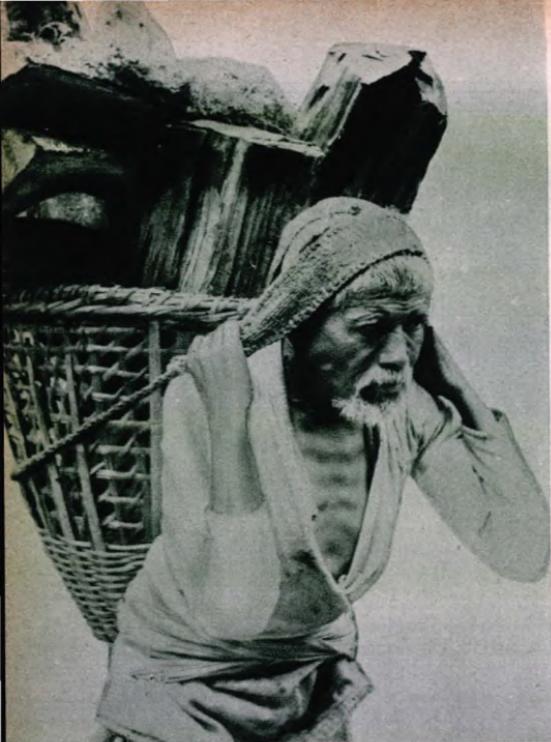
AL "PICCOLO FIORE"

IMPHAL - La scuola «Piccolo Fiore» tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Imphal si onora di contare fra i suoi numerosi alunni anche Sua Altezza il Maragià del Manipur. Questi non è che un fanciullo di sette anni, ma venerato dai suoi sudditi hindù come una divinità, tanto che, al suo passaggio, tutti devono prostrarsi con la faccia a terra, vive in un lussuoso palazzo, circondato dal fasto orientale e servito sempre su piatti d'oro.

Fu la Maharani — o regina madre — che, rompendo le antiche tradizioni, chiese alle Suore di Maria Ausiliatrice dell'incipiente scuola di mandare ogni giorno una maestra al palazzo, per assicurare un'educazione moderna al proprio figliuolo.

E questi un giorno, dopo la consueta ora di lezione, volle accompagnare la maestra di ritorno a scuola. Vi andò scortato solennemente dalla propria guardia armata; ma appena giunto, visto il giocondo movimento dei fanciulli in ricreazione, non poté trattenersi dal correre anche lui a giocare con loro. Ne rimase tanto soddisfatto da dire: «Io voglio venire qui a scuola ogni giorno!».

Nessuno osò opporsi al suo regale volere, e da allora, il piccolo e grande Maragià divenne un assiduo alunno del «Piccolo Fiore».



NEPAL
Vecchio portatore.

L'eredità del vecchio "pujari"

Nel villaggio di *Bihar* (Assam) sorgeva tempo addietro una capanna abbandonata detta la capanna del « Pujari » (o sacrificatore).

La gente che vi passava dinanzi si teneva distante con un senso di paura, incurante che la deserta capanna si sfasciasse a poco a poco e se ne disperdessero i resti, fino a non lasciarvi più traccia alcuna.

Qualche cosa, però, rimase.

Sentitene la storia, che non è leggenda, ma racconto di un fatto vero.

Un tempo in quella capanna viveva un uomo che, per eredità familiare, faceva il *pujari*: i tre figli e la figlia lavoravano la terra; ma egli se ne stava sempre lì, a disposizione di quanti desideravano offrire un sacrificio agli dèi. E ne era ben retribuito, con delle sonanti monete d'argento, che andava radunando in un vasso d'ottone, riempitosi ben presto.

Il *pujari* allora lo sotterrò in un angolo della capanna, e ne prese un secondo, che andò pure colmandosi in poco tempo, perchè i fedeli pagani erano molti; e così fu per il terzo e per il quarto...

Ma ecco un giorno arrivare anche lassù, in quello sperduto villaggio il Missionario cattolico a portarvi la luce della verità. Incominciarono le conversioni, anzi furono tante per la grazia del Signore, che a poco a poco il vecchio *pujari*

vide diradarsi la sua fedele clientela. Non se ne preoccupò tuttavia, perchè ormai aveva sotterrato un bel tesoro, che gli assicurava una serena ed indisturbata vecchiaia. Bastava che scavasse un po' in uno degli angoli ben noti, e affondasse la mano nel vaso, per averne le preziose lucenti monete.

Nè si oppose a che i figli abbracciassero la religione cattolica, benchè egli preferisse rimanere pagano, forse proprio per quel nascosto tesoro che teneva legato sotterra anche il suo cuore.

E morì pagano, più presto forse di quanto credeva.

Il figlio maggiore avrebbe dovuto ereditarne il potere di *pujari*; ma essendosi fatto cristiano non volle saperne di culti idolatri, divenuti del resto assai rari nel villaggio, in gran parte guadagnato alla Croce redentrice.

E Satana vendendosi sconfitto, volle vendicarsi sul mancato sacrificatore...

Si valse prima di quelle nascoste monete, che gli appartenevano: le fece tintinnare, sbattere contro le pareti metalliche dei vasi, producendo rumori sinistri e paurosi, che non lasciavano pace nè giorno nè notte. Il pover'uomo fu costretto ad abbandonare la capanna, in cui non era più possibile vivere; ma non fu lasciato in pace.

Un giorno di ritorno dal lavoro, mentre attraversava il fiume, passando tra rocce e macigni affioranti dall'acqua, si vide d'improvviso assalito da una torva figura di sconosciuto che gli gridò: « Eh, sì mi sei sfuggito, e passi ancora dalla mia strada... ». E, così dicendo, lo gettò a capofitto nel fiume, per tre volte consecutive.

Il Rosario benedetto portato devotamente al collo, valse a salvare l'infelice che riuscì a far ritorno a casa, sebbene più morto che vivo dallo spavento.

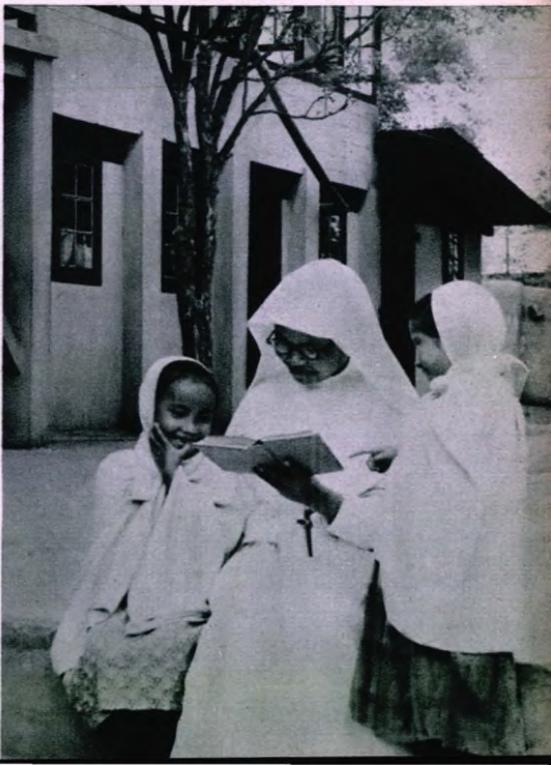
E continuò a rimanere fedele alla religione cattolica; come continuarono le molestie e le trame vendicative del nemico, concluse purtroppo tragicamente.

Il povero perseguitato, sorpreso da una malattia strana, con febbre alta che lo portava al delirio, fu visto una sera allontanarsi barcollante dalla sua abitazione, senza farvi più ritorno. Parecchi giorni dopo alcuni contadini passando da quelle parti e stando presso le pietre su cui il vecchio *pujari* compiva i suoi sacrifici, videro affiorare dal vicino laghetto il cadavere dello scomparso.

I parenti compresero esser quella la vendetta del nemico infernale, accanitosi sul corpo del costante neofita, perchè l'anima ormai gli era sfuggita di mano.

(continua a pag. 41)

MAWLAI-ASSAM - Suor Caterina Sungi, insegna il Catechismo a due piccole khasi.



PREOCCUPANTE SITUAZIONE RELIGIOSA

La situazione religiosa nei paesi dell'America latina è preoccupante. Il 98 per cento della popolazione viene battezzata ma soltanto il 40 per cento si unisce in matrimonio religiosamente, il 10 per cento adempie i doveri religiosi e solo il 2 per cento riceve i sacramenti in punto di morte. La scarsità del clero è tale che nel Guatemala vi è un sacerdote in media ogni 20.000 anime, nella Repubblica Dominicana uno ogni 13.000, nel Brasile e a Cuba uno ogni 7000 ecc. Si noti che la media dei sacerdoti in Europa è di uno ogni 888 anime.

LA LINGUA LOCALE NELLE CERIMONIE RELIGIOSE

Per la prima volta la lingua « Africaan » è stata usata nella cattedrale di Johannesburg (Sudafrica) nel corso delle cerimonie religiose del Natale scorso. Il discorso di circostanza è stato pronunciato nella stessa lingua dal Rev.do Van Etten, così pure i canti natalizi.

LA CHIESA PIÙ SETTENTRIONALE DEL MONDO

È stata consacrata in Hammerfest (Norvegia del Nord), la chiesa di S. Michele che è considerata la chiesa più settentrionale del mondo, trovandosi al di sopra del Circolo Polare Artico.

L'AFRICA IN CENTO ANNI DI PROGRESSO

Prima del 1850 rimanevano in Africa soltanto alcune vestigia dell'evangelizzazione dei secoli precedenti (senza tener conto delle vecchie cristianità non cattoliche dell'Egitto e dell'Etiopia). Nel 1875 l'attività missionaria ha già solide basi sulla costa Ovest; ma il punto di partenza si ha soltanto nel 1900, anno in cui la popolazione cattolica è valutata a un milione e mezzo. Oggi su una popolazione di 216 milioni, i cattolici sono 22 milioni (catecumeni 3 milioni, i missionari 9237); i musulmani sono 85 milioni, gli animisti-pagani 85 milioni, i protestanti 12 milioni, gli scismatici 11 milioni.



UN VICARIATO GRANDE COME L'EUROPA

Il Vicariato Apostolico di *Tahiti* (Polinesia Francese), ha una superficie grande come quella d'Europa ed è costituito da parecchie migliaia di isole, solo 109 delle quali abitate permanentemente. La superficie complessiva delle isole è solo di 3000 kmq. la popolazione di 70.000 abitanti dei quali solo 20.000 cattolici cui attendono appena 20 sacerdoti che trovano per di più i viaggi molto pericolosi e costosi.

L'eredità del vecchio "pujari"

(continuazione da pag. 39)

Ma alla vendetta di Satana seguì la rivincita di Dio: mirabile rivincita d'amore!

Nella discendenza del vecchio *pujari* e proprio nella famiglia stessa dello scomparso, il Signore scelse un suo Ministro e una sua Sposa.

SR. SEVERINA SCHIAPPARELLI

Figlia di M. A., missionaria nell'Assam

NOTIZIE VARIE

■ I quattro milioni di Olandesi inviano 8149 missionari nei paesi di missione; i 26,5 milioni di cattolici tedeschi ne mandano 5600 (senza contare quelli che sono in Cina). Il Belgio conta attualmente 9500 missionari in tutti gli angoli del globo (tra essi bisogna contare un migliaio circa che sono di passaggio nel Belgio o che vi sono giunti alla fine della loro carriera).

■ Dal 1952 si sono costruite circa 80 nuove chiese a Formosa.

■ Nel corso degli ultimi 30 anni, il numero dei preti nel territorio portoghese d'oltremare si è quintuplicato.

■ Nei sobborghi di Buenos Aires (Argentina) solo 4 sacerdoti sono incaricati di una parrocchia operaia di 70.000 cattolici.

■ Il Padre Umberto Olivieri, recentemente ordinato sacerdote all'età di 74 anni, ha ottenuto il permesso di... partire per le missioni.

(a sinistra) - VIETNAM
Don Albino Fedrigotti
in visita alle Missioni
salesiane dell'Estremo
Oriente, tra un gruppo
di allegrì vietnamesi.

VELLORE (India) ►
Don Modesto Bellido,
in visita alle Missioni
salesiane dell'India, ri-
ceve della frutta dal
decano dei coadiutori
salesiani.



Curioso ma vero

Monete di... the e di tabacco

In una zona del Tibet e della Cina hanno, o avevano fino a pochissimi anni addietro, un preciso valore commerciale le tavolette di thè di una certa forma e di un certo peso. In alcune località desertiche della Dancalia, il miglior borsellino potrebbe essere una pipa. Infatti la moneta in voga è costituita da una palla di tabacco. In alcune parti dell'America erano, un tempo, usate le monete che... fanno piangere, ossia le cipolle.

L'uomo delle nevi fotografato da un missionario

Il bollettino diocesano di Regensburg pubblica la prima fotografia del leggendario «uomo delle nevi» tibetano, presa dal P. Franz Eichinger, S. V. D., che per molti anni è vissuto in Cina. Secondo le informazioni date dal missionario si trovano nel Tibet circa 80 uomini delle nevi, i quali vivono nudi sulla montagna «con un freddo dai 40 fino ai 60 gradi sotto zero, che può durare spesso per parecchi mesi». Il missionario poté, con un freddo glaciale, fotografare il nudo Lama sui monti di Semnow nella provincia di Chinghai.

Il the

Si dice che la pianta del thè sia coltivata in Cina da cinquemila anni e si crede che nei primi secoli le sue foglie venissero usate solo come medicina. Oggi il thè viene usato come bevanda in quasi tutti i paesi del mondo. In Giappone prendere e servire il thè comporta tutto un particolare cerimoniale

e molte giovani giapponesi frequentano apposite scuole per imparare la «cerimonia del thè». I Giapponesi prendono il thè almeno tre volte al giorno.

La bevanda nera ed eccitante

Il caffè deriva il suo nome dalla parola turca qahvé (che vuol dire bevanda eccitante); è originario della regione Kaffa nel sud dell'Abissinia. La specie più pregiata e più estesamente coltivata è quella araba; pianta che raggiunge anche i 6 m. d'altezza, con una ricca fioritura bianca, odorosa; il frutto è una drupa ovoidale, vermiglia, dall'aspetto di una ciliegia; la polpa avvolge i due noccioli, contenenti ciascuno un grano. Generalmente cresce sugli altopiani.



Usi e credenze cinesi

Nella stagione dei fiori quasi tutti i ragazzi portano un galletto di stoffa sulla spalla. Le bambine lo portano sulla destra, i ragazzi sulla sinistra. Che cosa significa questo uso e perché la differenza tra spalla destra e sinistra? In Cina la donna cede la destra all'uomo. In quanto al galletto di stoffa esso è una credenza superstiziosa. A primavera è facile ammalarsi, ed allora si crede che questo galletto abbia il potere di tenere lontane le influenze.

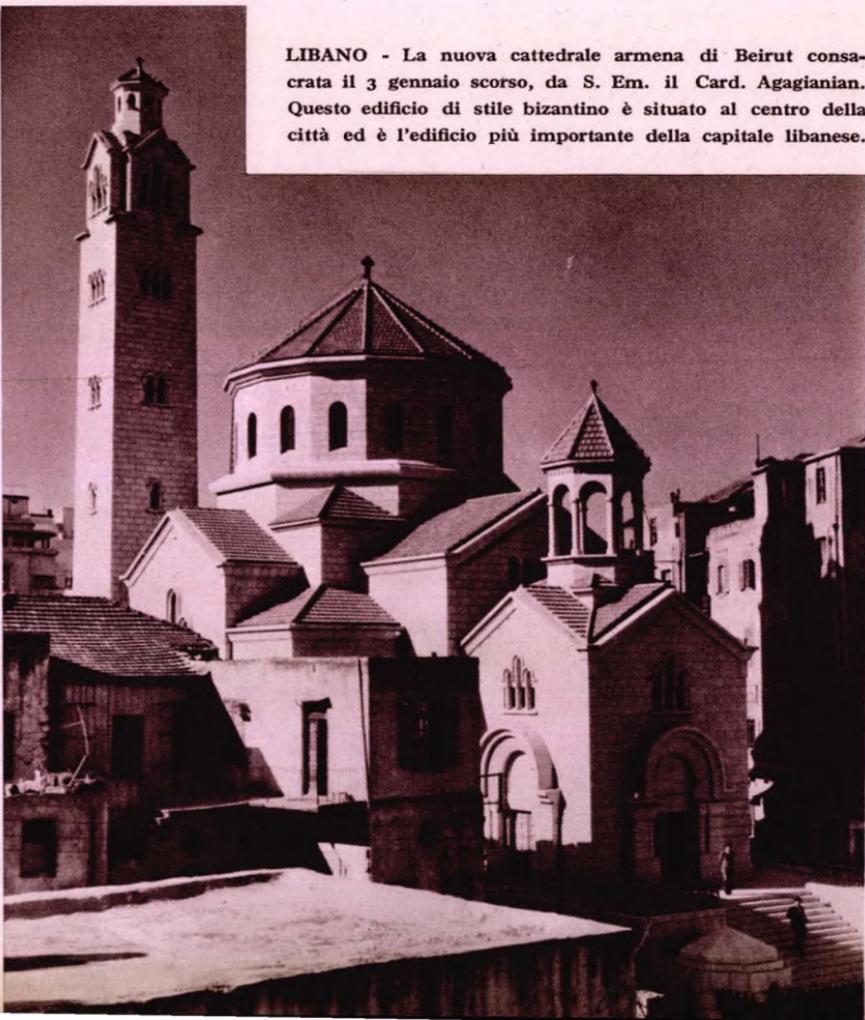
Il dragone cinese

È una delle credenze più popolari cinesi. Il dragone si trova presente dappertutto con il suo potere dominatore; è lui che muove il cielo, le nuvole, la pioggia, il tuono, i fulmini, e le tempeste. Egli è considerato vendicativo e terribile. Viene descritto come un orrido rettile dagli occhi di fiamma, la testa di cammello, le orecchie di bue, le corna di cervo, il collo di serpente, le zampe di tigre. Il dragone è riprodotto in tutte le forme dell'arte.

La rana azzurra

Quando un cinese appare particolarmente favorito dalla fortuna, si dice che «la rana azzurra è andato a visitarlo». Difatti quando uno di questi animali entra per caso in una abitazione cinese, gli inquilini ne traggono auspicio di sicura fortuna. La rana stessa poi in segno di giubilo e di riconoscenza, viene ricondotta al suo stagno in processione, al suono di pifferi e sparo di petardi.

LIBANO - La nuova cattedrale armena di Beirut consacrata il 3 gennaio scorso, da S. Em. il Card. Agagianian. Questo edificio di stile bizantino è situato al centro della città ed è l'edificio più importante della capitale libanese.



azione A.G.M.

ART! Adveniat Regnum Tuum
Fiat unum ovile et unus pastor



PREZIOSISSIMO TESORO PER LE MISSIONI

Negli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu raccolto nel 1958 un preziosissimo tesoro spirituale per le Missioni.

Ss. Comunioni	11.987.358
Ss. Messe ascoltate	15.146.075
Ss. Rosari recitati	26.501.313
Visite al Santissimo	32.981.922
Via Crucis	3.150.665
Giaculatorie e preghiere varie	927.929.354
Fiori di virtù	76.208.373



CESANO MADERNO - Istituto Maria Ausiliatrice

L'attività missionaria è intensa... Ogni martedì è dedicato completamente alle Missioni. Si sviluppano le seguenti iniziative:

1) Apostolato dell'Innocenza con offerte spirituali: Sante Messe, Comunioni, Giaculatorie, fioretti, Via Crucis, Santi Rosari...

2) Propaganda *Gioventù Missionaria*: 160 abbonamenti; la rivista piace ed è attesa. Sperano aumentare gli abbonamenti.

3) Raccolta di offerte per battesimi, in questo si sono distinte le allieve di 1ª media B.

4) Preghiera per l'intenzione missionaria, ogni settimana... e uno studio particolare di essa...

Molto bene!



TORINO - Istituto Rebaudengo

Gli Aspiranti del Rebaudengo hanno vissuto giorni pieni ed intimamente cristiani nella preparazione e nello svolgimento della festa missionaria salesiana. L'intonazione ambientale venne iniziata 15 giorni prima nei richiami fatti alla «Buona Notte» e nelle familiari conversazioni, per cui questo «tempo missionario» era vivamente atteso. La giornata così preparata non poteva non riuscire bene e lasciare nel cuore di tutti il desiderio di essere tutti missionari, in qualche modo.



TORINO - Domenica 10 maggio

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice fu solennemente benedetta da S. E. Mons. Michele Arduino la statua di Maria Ausiliatrice destinata alla cattedrale di Wau (Sudan).

Ringraziamo tutti quelli che hanno contribuito con offerte, mentre preghiamo d'inviare la loro offerta quei gruppi A.G.M. che non l'avessero ancora mandata.

(dall'alto)

MARCON (Venezia)

Agmisti in azione durante la G.M.M.

TORINO - Istituto S. M. Mazzarello - Le alunne di seconda e terza avviamento B affezionatissime abbonate a « Gioventù Missionaria ». Siamo lieti di potervi comunicare che il vostro Istituto è tra i più attivi propagandisti della nostra cara Rivista.

PADOVA - Istituto Don Bosco - Le attrici che rappresentarono in occasione della G. M. S. il dramma giapponese « ... E Dio camminò sulle rovine » nei caratteristici kimono.

LANUSEI - Istituto S. Eusebio - Gli Agmisti in veste di vescovo e di missionario alla questua per la causa santa...





Sapienza d'oriente e d'occidente

AMICI CARISSIMI, ART!

Dove siete? Cominciate a giocare a rimpattino, eh? Tra il verde dei colli, (e... dei peschi carichi!) sotto gli ombrelloni multicolori, sotto le tende dei campeggi... Ed io qui... Basta! Altrimenti bofonchio, e addio pazienza. Insomma, non nascondetevi troppo, fatevi vivi ogni tanto a questo vostro amico, che possa stare almeno all'ombra delle pile delle vostre lettere! È una maledetta abitudine la vostra: arrivati a giugno, chi s'è visto s'è visto! Quest'anno no, eh? Altrimenti metto il broncio, e un altro anno vi faccio succhiare tante di quelle penne colla mia ferocia che... Beh, eccovi il solito:

LASCIA O RADDOPPIA

1. Quale Vescovo ordinò il primo sacerdote nero del Vicariato Apostolico di Sakania? (p. 2)
2. Chi fu eletto Superiore Generale dei Padri Bianchi nel 1957? (p. 4)
3. Di che razza è il re cattolico dell'U-rundi? (p. 8)
4. Chi disse di aver amato il Cardinal Lavigerie come un fratello, come Pietro amava Andrea? (p. 16)
5. Cosa sono i *kikivembe*? (p. 32)
6. Quanti sono i sacerdoti africani dell'Africa Belga? (p. 64)

7. Di chi fu il motto: *Opera mea regi?* (p. 128)

8. Chi disse: *Le condizioni generali in cui si svolge in Africa l'opera della Chiesa vi sono note. Esse sono difficili?* (p. 250)

9. Chi fu chiamato *Bwana Shikofu* (l'uomo che non ha paura di nessuno)? (p. 500)

10. Chi scrisse il *Manuale di medicina missionaria?* (p. 1000)

*

NB. — 30 secondi di tempo per rispondere ad ogni domanda, coll'aiuto del numero di luglio 1958. Chi indovina tutto si può proclamare campionissimo A. G. M. Tra i vincitori sarà sorteggiato un bel libro.

Amici miei, dovunque siate, alzate una sera lo sguardo, e fissate una notte stellata. Lassù, a distanza di un numero sconfinato di chilometri da millenni brillano soli immensi... E tutto il Signore ha fatto per noi, per te, piccolo ed insignificante essere di fronte alla sua maestà. E noi oseremo offenderlo? Dopo tutto quello che ha fatto per noi? Dopo quanto ci ha amati, fino a morire per noi? Pensaci, amico mio... pensaci spesso e ti farà del bene.



FOTOQUIZ

I tre personaggi di questa foto:
Rev.mo Don Renato Ziggotti,
dott. L. Gedda, avv. A. Brusa.
Chi rappresentano?

sio	mis	so.	ma	chia	può
na	fu	stes	è	re	si
sto	rio	lui	O	ni	ra
Cri	sù	Ge	sio	pe	del
<u>L'o</u>	pe	chè	mis	o	le
ra	del	le	per	re,	pe

PASSO DI RE a 36 sillabe

Partendo dalla sillaba sottolineata,
toccando una volta tutte le sillabe, e
finendo alla sillaba che ha il punto,
ricavare una frase di San Pio X.

QUESTO NUMERO CONTIENE

Parla il Papa	3
Terre proibite	4
Il Tibet alla ribalta	7
Clima, fauna, flora	8
Gli abitanti del Tibet	10
Vesti e ornamenti	12
Alimenti e bevande	14
Il monastero di Tashi-Gang	16
I monaci	18
Musica e arte	19
Pedagogia tibetana	20
Il lamaismo tibetano	22

La rivolta dei Lama	25
Un Lama dal Papa	28
Il Dalai Lama	30
La campana di Lhasa	31
La Croce nel Tibet	32
Il leone della pianura	34
Il Bhutan	36
Il Maragià del Manipur al "Piccolo Fiore"	37
L'eredità del vecchio "Pujari"	38
Radio T. V. missionaria	40
Curioso ma vero	42
Azione A.G.M.	44
Sapienza d'Oriente e d'Occidente	46

COPERTINA: Guerriero tibetano.

GIOVENTÙ MISSIONARIA Rivista dell'A. G. M.

PERIODICO QUINDICINALE

Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci; il 15, per i capigruppo
Direzione e Amministr.: via Maria Ausiliatrice 32 Torino (714) - C. C. P. 2/1355

ABBONAMENTI

ORDINARIO L. 500 - SOSTEN. L. 600 - (ESTERO IL DOPIO)

Sped. in abbon. postale - Gruppo 2° - Con appr. ecclesiastica.
Dirett.: D. Demetrio Zucchetti. - Dirett. resp.: D. Guido Favini.
Aut. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Off. Grafiche SEI



Donna tibetana
nei suoi caratteristici vestiti
e ornamenti.

